

# Perché più sta chiuso, più diventa difficile uscirne?

## PERCHÉ SUCCEDE

Perché la stanza è nata come un riparo, e un riparo funziona: dentro nessuno lo giudica e niente lo coglie impreparato. Non è una scelta nel senso adulto della parola, ma una serie di piccole protezioni prese una alla volta che a un certo punto si saldano. Il prezzo si paga a rate: ogni giorno in casa è un giorno in cui il mondo non ha potuto smentire la sua paura, che così si allarga dalla verifica al messaggio, al pianerottolo. E ogni tentativo andato storto gli insegna che provarci non serve: Seligman e Maier, alla fine degli anni Sessanta, la chiamarono impotenza appresa.

## COSA PUOI FARE

- 1. Togli la parola «scelta» dal tavolo.** Non ha deciso di sottrarsi alla sua vita, e trattarlo come chi potrebbe e non vuole lo fa chiudere di un altro giro.
- 2. Guardalo né da malato né da colpevole.** Né la voce bassa e le cose risparmiate, né il sospiro e il paragone con il cugino: sono le due letture che il ritiro si aspetta. Vedi un ragazzo che si è difeso come poteva ed è rimasto incastrato nella sua difesa.
- 3. Per una settimana osserva soltanto.** Nessuna domanda, nessuna proposta: quando esce dalla stanza, che cosa fa quando crede di non essere visto, che cosa gli dà qualche minuto di sollievo. È la mappa da cui partono i passi.
- 4. Punta sul rovescio.** Come si impara a sentirsi impotenti, si impara a sentire di contare qualcosa, un'esperienza riuscita alla volta: il primo passo va scelto perché riesca, non perché impressioni.

## COSA EVITARE

Non leggere il «lunedì ricomincio» mancato come una promessa tradita: è un tentativo che gli è costato, e lui lo vive già come una sentenza. E non aspettare che passi da solo, perché il ritiro si nutre di sé.

### QUANDO CHIEDERE AIUTO

Il criterio degli studi è sei mesi, ma per te è una trappola: a sei mesi il ritiro si è consolidato. Muoviti dopo un mese di scuola rifiutata, oppure dopo tre mesi di uscite che si riducono con il giorno e la notte invertiti. Il segnale che cambia il quadro: smette di rifiutare le tue proposte e comincia a non registrarle.

Se in quello che hai letto riconosci tuo figlio, parliamone. Scrivimi a [ivan@ivanferrero.it](mailto:ivan@ivanferrero.it) e raccontami in due righe cosa sta succedendo: ti rispondo io. Un primo colloquio serve a capire insieme se serve un percorso e di che tipo, senza impegnarti a niente. Lavoro da anni con i genitori e, se occorre, direttamente con i ragazzi.